

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI TEORIA E STORIA DELLE ISTITUZIONI
DOTTORATO DI RICERCA IN TEORIA E STORIA DELLE ISTITUZIONI
(IX Ciclo)



Tesi di Dottorato

*Verso il disgelo:
Stati Uniti e Santa Sede, 1914-1940*

Coordinatore
Ch.mo Prof. Antonio Scocozza

Tutor
Ch.mo Prof. Luigino Rossi

Dottorando
Luca Castagna

Anno Accademico 2009/2010

Abstract

Da tempo persuaso dell'ineluttabilità di un coinvolgimento degli Stati Uniti nelle vicende europee, il Presidente Franklin Delano Roosevelt intensificò i suoi sforzi volti a vincere le resistenze degli isolazionisti più intransigenti nel Congresso. Con la cautela di chi conosceva quali reazioni avrebbe potuto ingenerare nell'opinione pubblica interna una scelta tanto impopolare come una nuova "avventura" bellica a fianco delle inaffidabili nazioni europee, ma anche con la fermezza e il carisma che lo avevano da sempre contraddistinto, egli seppe uscire dalle sabbie mobili dell'*appeasement* mettendo l'enorme potenziale militare, economico, tecnologico e diplomatico della repubblica nord-americana al servizio della democrazia e dell'anti-nazismo. Fu, com'è noto, un processo lento e graduale, ma comunque costante, mosso dalla convinzione che l'accettazione passiva della guerra in cui il Vecchio Continente era riprecipitato e dei suoi esiti avrebbe avuto ripercussioni notevoli per la sicurezza nazionale statunitense; e che per scongiurare la vittoria delle potenze totalitarie gli Usa avrebbero dovuto tornare a farsi carico di quella missione civilizzatrice cui troppo frettolosamente avevano abdicato dal dopo-Versailles.

Dalla progressiva revisione della legislazione neutralista all'adozione dei piani di riarmo e di sostegno economico-militare alla Gran Bretagna, prima, e all'Unione Sovietica, poi, il percorso di avvicinamento degli Usa alla guerra implicò scelte talvolta coraggiose e rivoluzionarie. Tra queste va sicuramente annoverata la decisione di ristabilire un contatto diplomatico con la Santa Sede. Essa fu ufficializzata il 23 dicembre 1939, nel consueto messaggio natalizio inviato da Roosevelt a papa Pio XII, da pochi mesi salito sulla Cattedra di Pietro.

Se per Mussolini – così come per la Germania – il *rapprochement* tra la Santa Sede e gli Usa minacciava di consolidare il blocco delle potenze avverse all'Asse, garantendo a Washington un ulteriore punto d'osservazione europeo e al Vaticano l'occasione per scongiurare l'isolamento diplomatico, per la gran parte dell'opinione pubblica statunitense esso fu interpretato come una violazione del principio costituzionale della separazione tra Stato e Chiesa. Un vero e proprio *taboo*, quello dei rapporti col papa, che, specie a partire dalla chiusura della missione Usa nello Stato Pontificio avvenuta nel 1867, non aveva mai smesso di rinfocolare le manifestazioni, quasi sempre condivise a tutti i livelli della società statunitense, di anti-cattolicesimo e anti-papismo, determinando un'inesorabile rarefazione dei contatti a livello diplomatico tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo.

L'involuzione conservatrice che caratterizzò la seconda metà del pontificato di Pio IX, nonché la sua intransigenza nei confronti del processo unitario italiano, unitamente al progressivo decremento dei commerci col Lazio, fornirono al Senato statunitense il pretesto per interrompere il dialogo con la corte papalina, da più parti considerata oltre Atlantico come l'anacronistico simbolo dell'oscurantismo e dell'*ancien régime*. Sostanzialmente ignorata per non inimicarsi l'elettorato protestante dalle successive amministrazioni sia repubblicane, sia democratiche – che, anzi, lessero nella dura condanna di Leone XIII e Pio X al modernismo e all'americanismo cattolico l'ennesima riprova del carattere retrivo della Chiesa di Roma e della sua inconciliabilità col modello statunitense –, la “questione vaticana” si ripropose in tutta la sua complessità durante la Prima guerra mondiale. Una complessità derivante, in primo luogo, dai rapporti non certo idilliaci tra la Curia romana e la Chiesa cattolica statunitense, che aveva mal digerito le accuse di eterodossia per la sua peculiare propensione collegiale, oltre che per la sua straordinaria e pionieristica attenzione alle questioni sociali; ma, soprattutto, dall'atteggiamento di Woodrow Wilson, il cui pregiudizio anti-cattolico, sebbene organico ai canoni ideologici della tradizione *wasp*, si tradusse in un rifiuto sistematico di accondiscendere alle iniziative di pace e agli sforzi di collaborazione promossi da Benedetto XV, e, ignorando le possibili assonanze tra i suoi Quattordici Punti e la Nota ai Paesi belligeranti del papa, significò la vigorosa riaffermazione dell'incompatibilità di fondo tra il disegno statunitense di rifondazione del sistema internazionale e quello dello stesso pontefice, altrettanto universalista nella sua vocazione.

L'impetuosa ondata di nazionalismo, che caratterizzò la società statunitense nel primo decennio successivo alla Grande guerra e che ebbe nella recrudescenza del nativismo anti-cattolico una delle sue manifestazioni più violente e politicamente più condivise in risposta alle ingenti ondate di immigrati cattolici provenienti dalle regioni sud-orientali europee, contribuì ad allontanare qualsiasi proposito di riavvicinamento alla Santa Sede. Assorbite dal problema della riconversione e, quindi, della cosiddetta *normalcy* post-bellica, tutte e tre amministrazioni repubblicane degli anni Venti – se si eccettuano i timidi segnali distensivi durante la breve presidenza di Warren Harding – si mostrarono non disposte ad affrontare un simile argomento; né, d'altra parte, papa Ratti sembrò particolarmente intenzionato a mobilitare la diplomazia vaticana e la gerarchia statunitense a tal fine, dedicandosi, piuttosto, a quella politica concordataria che, tra l'altro, avrebbe portato alla tanto agognata conciliazione col Regno d'Italia nel 1929, e limitandosi, assistito da Eugenio Pacelli, a favorire il processo di trasformazione profonda che caratterizzò la Chiesa negli Usa in quegli anni.

Perché ci fosse una svolta tra Washington e il Vaticano si dovette attendere l'arrivo alla Casa Bianca di Franklin Delano Roosevelt. O meglio, fu grazie alla convergenza tra i motivi ispiratori della legislazione newdealista e la dottrina sociale della Chiesa e, nondimeno, alla prontezza con cui

il Presidente, il suo *entourage* e alcuni prominenti nuovi *leader* della Chiesa statunitense, affermatasi proprio in concomitanza all'ascesa dell'"apostolo" del New Deal, seppero instaurare un rapporto di mutua collaborazione che si posero le basi per la riabilitazione del cattolicesimo nel tessuto socio-politico nazionale, prima, e per il superamento del lunghissimo *black-out* diplomatico, in un secondo momento. A velocizzare il disgelo tra le due massime "forze morali" del pianeta contribuì senza dubbio l'*escalation* nazi-fascista e il progressivo, ancorché costante, irrigidimento sia di Pio XI, sia dello stesso Roosevelt nei confronti dei regimi totalitari italiano e tedesco. Esso si concretizzò, come detto, solo alla fine del 1939, quando ormai il ciclone della guerra aveva già iniziato a seminare morte e distruzione, dopo una lunga fase di gestazione, inauguratasi con la visita negli Usa del cardinale Eugenio Pacelli (ottobre-novembre 1936) e poi proseguita, tra improvvise accelerazioni ed altrettanto brusche frenate, per altri tre anni, tra i più convulsi e drammatici della storia del Ventesimo secolo, e non solo.

Non esistendo uno studio critico d'insieme sulle relazioni intercorse tra gli Stati Uniti d'America e il Vaticano durante il ventennio infra-bellico, in questa ricerca si è tentato di colmare tale lacuna, ripercorrendone le tappe principali fino allo scoppio della Grande guerra e contestualizzandone l'evoluzione nell'ambito del convulso scenario internazionale degli anni Venti e Trenta del XX° secolo. L'obiettivo è quello di dimostrare come tale percorso di "riavvicinamento" temporaneo, in larga parte agevolato dal superamento delle barriere, politiche e culturali, che avevano storicamente sia impedito la completa assimilazione del cattolicesimo nella società statunitense, sia, di riflesso, alimentato una strenua reticenza a considerare il Vaticano quale possibile interlocutore alla stregua degli altri attori internazionali, avesse avuto una connotazione essenzialmente pragmatica ed una finalità chiaramente contrastiva nei confronti del nazi-fascismo e degli abomini da esso determinati. A tal scopo, partendo dalle suggestioni metodologico-interpretative offerte dalla letteratura esistente, si sono adoperate congiuntamente fonti primarie di diversa provenienza ed in parte inedite. Si è, infine, integrato l'utilizzo di alcune raccolte documentarie e di svariati periodici, questi ultimi in parte rinvenuti nei medesimi fondi archivistici e in parte consultati presso la Alderman Library della University of Virginia e la Public Library di New York.